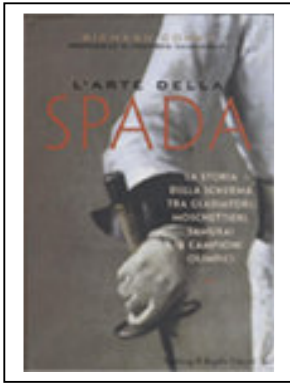


La Scherma: nella storia, in pedana, nella vita

Nell'Arte della Spada" di Richard Cohen tutti gli aspetti di una disciplina antica ed attuale



Di Edoardo Bernkopf edber@studiober.com

Uno schermidore sa bene che, quando deciderà di appendere il fioretto al chiodo, il distacco con questa disciplina affascinante non potrà mai essere totale: gli rimarranno sempre, oltre ai ricordi, alcune sensazioni nascoste in un angolo del cuore e dell'inconscio che non lo abbandoneranno mai. Richard Cohen ha voluto interpretare questo stato d'animo restando protagonista anche fuori dalla pedana, impugnando la penna con l'eleganza e l'efficacia di un fioretto per scrivere "L'arte della spada", recentemente pubblicato da Sperling & Kupfer. Ne è nato un libro pregevole che riesce, pagina dopo pagina, ad appassionare alle armi bianche anche chi non le ha impugate mai.

La scherma ha attraversato millenni di storia con il suo strumentario terribile e affascinante, con i suoi gesti eleganti e virili, con le sue regole difficili e a volte iniziatiche. Ha costituito per uomini rudi e coraggiosi, soldati, gladiatori, maestri d'armi una compagnia quotidiana, un tutt'uno con la vita e spesso un gioco tragico ma affascinante e irresistibile con la morte.

Il legame con la propria spada era sostenuto da una miscela di sentimenti anche contrastanti: la spada è simbolo di potere, di forza, di giustizia, di autorità, di coraggio, di sessualità. Una spada al fianco costituiva anche una rassicurante presenza come strumento di difesa da insidie imprevedibili, uno strumento di lavoro in secoli in cui la guerra era una dimensione inevitabile della vita, un'esperienza che segnava nello spirito e spesso nel corpo quasi tutti gli uomini. D'altra parte, la spada solleticava l'ego degli uomini anche come oggetto decorativo, raffinato e costoso, status symbol di chi la portava al fianco, che volentieri si faceva ritrarre con la mano appoggiata alla sua elsa dagli artisti alla moda.

Il libro di Cohen unisce in una miscela gustosissima l'indagine storicamente rigorosa ad un'aneddotica brillante, la citazione di fonti autorevoli di tutte le epoche alla cronaca quasi giornalistica di fatti ora tragici ora divertenti, che hanno per protagonisti uomini, ma anche donne, diversi fra loro, ma in qualche modo accomunati da un amore irresistibile per l'arma bianca. Appassiona il lettore la vita di Julie d'Aubigny, che tirava di scherma in abiti maschili, troppo brava per essere davvero una donna, secondo gli esperti: un giorno, vinto l'incontro, scagliò a terra il suo fioretto e si strappò la camicia, così che ciascuno potesse convincersi con i propri occhi che fosse davvero una donna. Curioso anche l'aneddoto del nobile uomo napoletano del '600, che univa all'abilità di spadaccino un amore per la cultura e le lettere in particolare talmente profondo e sincero, da sostenere ben venti duelli al fine di provare che Dante era superiore all'Ariosto, prima di ammettere di non aver letto nulla né dell'uno né dell'altro.

Fa riflettere invece la passione giovanile per la scherma di Sant' Ignazio di Loyola , eroe della difesa di Pamplona dall'assedio francese, che emerge chiaramente nel fervore che caratterizzò la sua opera dopo la conversione e nella struttura quasi militare che volle per la Compagnia di Gesù da lui fondata.

Divertente è invece l'exkursus di Cohen sulla scherma di Hollywood e sugli attori dei film di cappa e spada, da Errol Flynn (La leggenda di Robin hood) fino ai più recenti Catherine Zeta –Jones e Antonio Banderas (La maschera di Zorro), anche se l'autorevole parere di Aldo Nadi distingueva orgogliosamente con una punta di sarcasmo la vera scherma dalla sua spettacolare parodia in celluloide.

“Un chirurgo può curare le ferite della carne, ma a quelle dell'onore solo l'acciaio offre rimedio”, si leggeva su un biglietto di sfida del XIX secolo. Non ne dubitarono Aldo Nadi e Adolfo Cotronei, che nel 1924 si affrontarono in un duello rimasto famoso in quanto raccontato come un dramma verista dallo stesso Nadi, quasi fosse stato scritto direttamente con le spade dalle quali i due duellanti finirono entrambi feriti.

Al fratello di Aldo, il famosissimo Nedo Nadi, campione olimpico nel 1912 e nel '20, fu tolta la decorazione guadagnata nella Grande Guerra per aver trattato con troppa umanità un prigioniero austriaco, in quanto schermidore. Quando poi il suo malcelato antifascismo fece progettare ad una zelante squadraccia della sua Livorno un attentato ai suoi danni, fu salvato da un suo allievo, fascista sì, ma pur sempre e anzitutto schermidore, che, pistola in pugno, diffidò i camerati dal toccare il suo maestro.

Schermidore era anche Augusto Turati, segretario del partito fascista, al quale la moglie di Nadi poté rivolgersi affinché le continue minacce dei fascisti locali nei confronti del marito avessero a finire. I risultati furono un incontro personale fra Nedo Nadi e Mussolini: anche il duce era un grande appassionato di scherma, e non reagì, come invece era solito fare, di fronte al garbato ma fermo rifiuto del campione di mettere la sua immagine al servizio del regime.

Ma cosa resta della scherma , oggi che la tecnologia ha stravolto l'antico modo di combattere e che il business dello spettacolo ha relegato gli sport minori in un angolo dell'attenzione dei mass media? E' forse una disciplina di élite , di cui ci si accorge solo in occasione delle vittorie dei nostri atleti?

In realtà dalla scherma è inconsciamente incuriosito anche il profano, che, pur non avendola mai praticata, ne percepisce la presenza con i suoi simboli e le sue gestualità anche nel proprio quotidiano.

Cohen ci ricorda infatti che il saluto militare deriva dal gesto che il cavaliere compiva nel rivelare il suo volto prima del combattimento alzando la celata del suo elmo, per poi riabbassarla; darsi la mano è gesto amichevole , perché rivela una mano inerme; ad una donna si dà il braccio destro perché alla sinistra si portava la spada; l'abbottonatura maschile prevede le asole a sinistra , perché ciò permetteva di sbottonare con la mano non armata la sopravveste per liberarsene, mentre con la destra, spada in pugno, già si poteva tenere a bada l'avversario in un duello inaspettato.

Ma chi la scherma pratica sul serio, spendendo sulla pedana e dietro la maschera tempo e sudore, non può non rimanere per tutta la vita affascinato da quella sintesi uomo-spada , che vive in se stesso e che percepisce nell'avversario. Se non ne vede gli occhi, nascosti dalla maschera come da un'antica celata, li “sente” addosso insidiosi a guidare la punta della lama che cerca il bersaglio. A sua volta, è lui a controllare nello stesso istante nell'avversario che gli sta di fronte la punta dell'arma, il braccio, il piede, il linguaggio del corpo, la psicologia, le intenzioni, il punto debole: tutti ne nascondiamo almeno uno dietro corazze comunque violabili, nella scherma come nella vita.

La capacità di riunire in sintesi, con rapidità, destrezza, intuito e intelligenza tutti insieme i molti elementi che contribuiscono a decidere la vittoria o la sconfitta è forse la dimensione più profonda che lo schermidore porta con sé, anche nella vita di tutti i giorni lontano dalla pedana, e gli fa sentire comunque, stretta nelle sue dita, una spada anche quando non c'è.